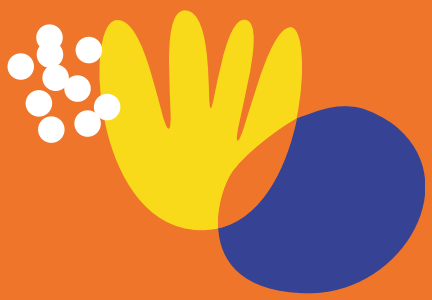
CANTICO DELLE CITTÀ

di Angela Dematté

Riscrittura teatrale del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi, prodotta per BAM in occasione del BAM Autumn Festival

Francesco
sdraiato sulla pietra
scrive
no, non scrive
detta al suo compagno
sussurra una lode
perché è cieco
malato.

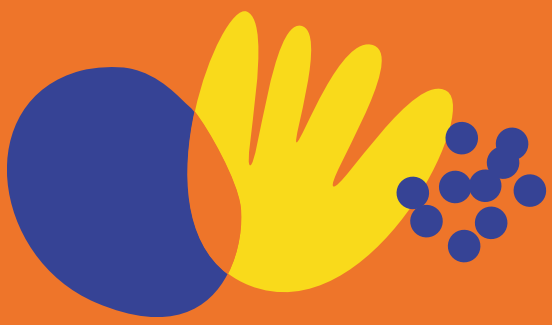


Non può sapere ancora
eppure sa
che la materia è fatta di niente
e che tutto si crea
quando si dà lo spazio per guardarla
anche se non si hanno più occhi.

Questo si dice la donna
che cammina nel bosco
non sa perché pensa così tanto
ad un uomo santo
morto 800 anni prima.

Guarda gli uccelli
anzi,
li ascolta.
Non hanno gioia e tristezza gli uccelli, le pare.
Allora si chiede se si debba arrivare a quello stato
se sia giusto chiamarlo beato
o se ci sia un'altro stato da raggiungere,
se esista una pura umanità
diversa o più felice dell'animalità.
Si chiede se liberando la mente da qualsiasi linguaggio
arrivi qualcosa
in cui Dio si manifesti
una cosa mai vista
o vista solo nel primo Giardino
se si riesca a stare senza ansia
si chiede se quando Francesco ha deciso di stare nel niente
ha sentito Dio
e come ha fatto a capire che era una cosa vera e non una costruzione della mente.

C'è uno stato da raggiungere,
pensa la donna,
uno stato in cui si viene attraversati
i poeti lo sanno
non si costruisce bene
se non quando si è attraversati.



La donna vuole essere poeta
e si strugge
smette di guardare gli uccelli
non li capisce
non ci sa parlare
questo è proprio impossibile
medievale
ma altre cose di lui
di Francesco
le potrebbe imparare
per esempio vorrebbe:
saper stare al freddo
gioire delle umiliazioni
o scrivere
semplice
come lui
sopportando il ridicolo
e pensa al Cantico
al Laudato sii
a quella lingua che guarda fuori
fuori da se stessi, finalmente…
una lingua che crea
perché è parola e sguardo insieme.
Pensa che le piacerebbe averla
quella lingua
e intanto
raggiunge la città
guarda i palazzi.
Di fronte a loro
la sua superbia
si specchia
e trema
e pensa-
rileggendo il Cantico pensa-
“a noi se konfano
la superbia e l’invidia e l’avidità
e la parola “letizia”
ci fa vergogna
abbiamo gli occhi fuori per finta
e dentro per diceria
né fuori né dentro ce li abbiamo
a metà
nel mezzo del niente
dentro la pupilla si forma un’immagine
che non penetra dentro le cervella
ammassi di idiozie accumuliamo
che ci fanno pensare
di essere intellettuali
quando siamo solo
banali.
Piuttosto che questo-
pensa la donna-
preferivo non avere parola
diventare cieca
idiota
senza testa.”
Le facevano paura gli idioti
da bambina
come i lebbrosi
per questo
non ha compreso niente
la ripulsa ha prevalso
sull’esperienza possibile
sulla vera conoscenza.
Questo pensa
ma non sa che fare
per rimediare
in quella città
impara il Cantico a memoria
per fare qualcosa.
Guarda i palazzi.
Altissimi onnipotenti.

Immagina Francesco.
La figura col saio si staglia
nel sole della city
e dice
“Laudato sii mi’ Signore
per tutte queste torri
che specchiano il Sole
di Te significatione…

Lo vedi Frate Leone?
Costruiscono
in alto
perché non c’è spazio
c’è troppa gente
per questo salgono su!

Lo so che questa è una finzione
ma lasciamoli dire
è meglio che ci sia
parola di accoglienza
piuttosto che
di supponenza
di babelica memoria
tutta quella boria
è meglio che la chiamino
urbanizzazione.

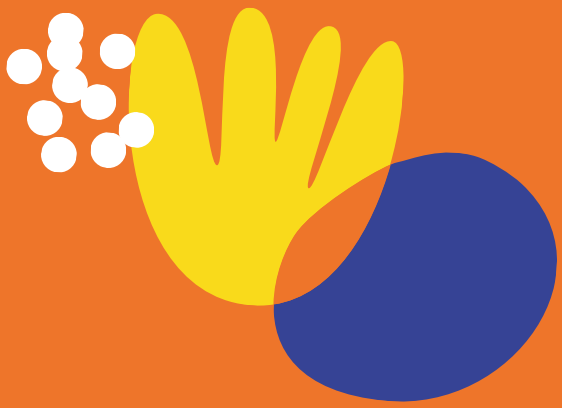
Perché mi hai portato qui
frate Leone?
Ero nella mia grotta
sulla mia pietra scartata
di quella ho bisogno
qui ogni pietra è scelta
levigata
niente dà scandalo qui.
Guardalo lì
il superbo Bernardone,
piantato nel terreno guadagno
coperto di piante
annaffiate da lacrime d'invidia
velluti urbani.

Eppure lo amavo, Bernardone,
ricordi?
Cercavo di usare con lui
parole di vita.

Sto pensando,
amico mio,
come il mio linguaggio
ripulì
il creato
da tutte le leggende
come rinominai il Sole
togliendolo dalla sua pagana nomea
rinominai la luna e le stelle
non più frigide dee
ma sorelle creature
luminose e belle
e così l'acqua
perché ce ne prendessimo cura
così si potrebbe
frate Leone…
rinominare i palazzi
togliere i nomi
delle banche
delle assicurazioni
delle imprese
sarebbe un'impresa
non gradita dici?
Ma io sono un poeta
un giullare
un folle
così mi ha detto Dio
sono da Lui assicurato.
Forse,
così rinominato,
tutto sarebbe riordinato
tutti frati saremmo
acqua
fuoco
vento
palazzi
tutte creature
ricchi
poverelli
anche quelli della mensa
in via della Concordia
non ci sarebbe differenza…."



La donna si stanca
di immaginarsi Francesco
come un giullare molesto.
Intanto cammina
arriva in piazza
alla mensa dei poveri
vede la gente in fila
paziente
in attesa
guarda il grande Santo di bronzo laggiù
cerca informazioni
legge che lo scultore vi ha ritratto
in figura di Francesco
frate Cecilio
uomo santo
che fondò la mensa che ha di fianco.
Resta in disparte.
La polizia chiede le carte
alla gente in fila
i permessi di soggiorno.
Ci sarebbe da ribellarsi-
profittano della fame
per fare controlli-
ma forse è normale
non lo sa
comunque non si muove
e si pensa tra gli ignavi
nell'inferno...
Cosa vuol dire
essere attraversati
essere santi?
Dovrebbe dare via i vestiti tutti quanti?
O mettersene di dozzinali...
ma sarebbe cattivo gusto
e basta.
O semplicemente mettersi in fila per il pasto
che i volontari han cucinato?
Si chiede come ripulire
gli occhi e il cuore.
Ha imparato il Cantico a memoria
per provare a vedere se qualcosa le succede
ripete
"Altissimo onnipotente..."



ma non succede niente
continua a cercare una parola vera
un modo di laudare
nel 2026
un nuovo volgare
che non sia troppo volgare però…
San Francesco
poteva dire
frate Sole
e sor'acqua
e frate foco…
belle parole…
Noi, per coerenza e verità,
dato quello che sappiamo
dovremmo dire
"sora onda magnetica"
e "sora elettricità"?
O… Laudato sii per frate metano che ci dà
il fuoco per il cuoco…
Certamente la sua
non sarebbe stata la prima poesia della lingua italiana
se la lauda fosse stata tale
"Laudato sii per sora nostra matre terra
che ci dona il petrolio
che ci fa andare a gran velocità
e produce diversa plastica colorita
che ha durata infinita…."
o se avesse detto…
"Laudato sii mi' Signore
per frate sole
per sor'acqua
e frate vento
che ci danno energia
pulita."…
Eppure queste sono le cose
che oggi ci danno beneficio…
"Laudato sii per il silicio
per lo quale alimenti i semiconduttori
e per le terre rare…"
questo suona meglio
senza contare
che se ne fa un uso militare.

“Laudato sii mi’ Signore
per l’uranio
che ci difende
e quando allumini noi per lui
ci mostri l’inferno
della nostra stupida pretesa
di governo.
Laudato si’ mi’ Signore per il litio, il coltan e il cobalto
che ci dai in abbondanza nel mondo africano…”
senza contare
le migrazioni
frutto dell’egoismo umano.
“Laudato si’ mi’ Signore
anche per
l’intelligenza artificiale
beati quelli che la useranno per la pace e la democrazia
guai a quelli che la useranno per li peccata mortali
per i droni e i bombardamenti
ka la morte secunda ‘l farrà male…”
Non credo sarebbe stato
san Francesco patrono
se avesse parlato in questo tono.
Pensa questo la donna
e intanto le viene da vomitare
per il suo laudare
atrofizzato.
Una madre avanza con una bambina
nella scala che porta alla mensa.
Lei prova un po’ di compassione
ma non segue nessuna decisione.
Eppure tutti ormai hanno imparato
che fa bene essere grati
avere cura
l’ha letto sui libri
sui giornali
bisogna fare esercizio
qualcuno ha detto che il cancro può venire
dall’egoismo.
Dicono che è colpa di un certo capitalismo
che ci ha portato a pensare
che tutto ci è dovuto.
O ai progressi della medicina
che ci hanno resi
immortali,
si fa per dire.



Altri danno la colpa
alla meteorologia
o a certa filosofia cinica
ovviamente.
Ma lei sa che queste sono scuse
banali.
Un uomo cieco, anche lui
cerca un pasto
tasta l'asfalto
con il suo bastone,
la guardia lo aiuta
lo conosce,
si capisce anche da lontano.
Ora la donna pensa
a quando Francesco voleva buttarsi
dal ciglio del monte della Verna
tentato dal diavolo
dicono
o forse dalla superbia
dal dubbio sulla verità
non lo sa ma lo immagina sdraiato sulla pietra-
l'ha vista in una gita
"Cosa cercava san Francesco qui?"
aveva chiesto così
ad un frate dell'eremo
"Cercava di capire se quel che sentiva era vero".
Allora immagina Francesco
che cerca di levare tutte le costruzioni
dalla mente.
Una vecchia dorme sulla pensilina del tram.
Gli agenti le dicono:
"Trovi un altro posto per dormire."
Ora si immagina Francesco che si alza dal giaciglio petroso
si reca sul burrone
si sporge sul ciglio.
La polizia va via
ma la vecchia sulla pensilina non se ne va.
Non sembra mendicante
è anche vestita bene
e la pensilina è pulita.
La donna si chiede se sia l'estetica urbana
che le impediscel
a carità.



Francesco è sul burrone
cosa pensa?
Cosa gli dice la tentazione?
Ora per le strade
sente solo
la rabbia della città
e della sua superbia.
Sulla pensilina del tram
la vecchia siede, pensierosa.
Francesco è ancora sul burrone.
Sussurra:
aiutami Dio
a togliermi da me
io pietra voglio essere
scartata
non scartata
nemmeno passata al vaglio
non voglio più parlare
ogni parola è
SUPERBIA
ogni parola è
IRA
ogni parola è
AVARIZIA
ogni parola è
ACCIDIA
questo incessante produrre parole
come la pula del grano
vola in alto nell'aria
e fa stordire
starnutire
solo il seme sfama.
Se muore.
Fammi essere solo
il ridicolo seme
che ridendo muore.
E mentre chiede questo
non sa bene a chi
e cosa voglia dire bene

entra nella chiesa dietro la mensa
un frate sta chiudendo il portone
la barba bianca
lo stesso povero saio
di frate Cecilio
e frate Francesco
i sandali malconci
sta per chiudere
ma la fa entrare
le dona dei libri
lei non ha soldi da dare
non fa niente
dice lui
non sa cosa farne
di questi libri
ma si commuove
ringrazia
si siede sui gradini
apre il libro
trova scritto
"fammi vuotare il cuore di me"
e allora implora
vuotami
vuotami
vuotami.

La madre con la bimba
saziata dalla mensa
le passa vicino
la saluta
le dice che se ha fame
oggi la pasta non è male.

Testi e registrazioni sono tutelati dalla normativa sul diritto d'autore (L. 633/1941). Sono vietate la registrazione, la riproduzione e la diffusione, anche parziali, senza l'autorizzazione di Fondazione Riccardo Catella e degli autori. I media interessati possono richiedere estratti audio autorizzati all'ufficio stampa.